

# Morire di silenzio

ELENA LOEWENTHAL

Che condanna terribile è quella di perdere una figlia bambina rinchiusa dentro l'auto sotto il sole di giugno. Viene una pena infinita per quel padre che s'è scordato di sganciare il seggiolino, allungare le braccia e accoglierla fra le sue prima di lasciarla all'asilo nido. Una pena infinita che da ora in poi sconterà per la vita, giorno per giorno. Una pena infinita, quella che non possiamo fare a meno di provare per lui, per questo genitore orfano così. E per la madre di Stella, che non l'ha trovata al nido ed è corsa verso la macchina parcheggiata, già immaginando quel che di terribile era successo. Capita. È capitato altre volte, purtroppo. I bambini buoni o assennati s'addormentano in macchina, e i bambini dormono in silenzio. Quanto è bello il sonno muto dei bambini, da guardare e sentire. Ma quale condanna può diventare, se quel silenzio così bello sparisce dietro mille pensieri, dietro la fretta di andare perché c'è tanto da fare. Perché le giornate sono spesso più piene e faticose del previsto e non c'è tempo di pensare al silenzio di un bambino che ruba ancora uno spicchio di sonno, cullato dalle ruote dell'auto. Come la vita di lavoro, anche la genitorialità ormai è sempre più una fitta matassa di suoni e gesti: fare, riempire le giornate, ascoltare le notifiche dei gruppi *whatsapp* di classe, del corso di nuoto. Dare loro tutto il possibile e anche di più. Essere sempre performanti, pronti, attivi. A incominciare dalla mattina, quando tutto dovrebbe essere solo all'inizio e invece per molti adulti è già un tempo pesante da portarsi addosso. Ma poi, che cosa si può dire a un padre straziato da una storia così? Non c'è parola che tenga, non c'è carezza che lenisca il dolore dei due genitori che ieri hanno perso Stella, un anno, dentro quella scatola di lamiera infernale che può diventare un'automobile parcheggiata sotto il sole di giugno. Il fatto è che, forse, i nostri figli bambini ce li dimentichiamo un po' tutti, ogni giorno che passa, perché siamo tutti troppo presi dall'impegno di educarli, formarli, farli entrare nella vita il più armati possibile – anche se non si sa bene di cosa: opportunità? Capacità? Speranze? Un po' tutto quello che cerchiamo per noi che siamo adulti: sempre di più, sempre più in fretta. E invece dovremmo forse imparare ad ascoltare il silenzio. Quello di un bimbo che dorme. A mettere in pausa noi e loro, perché anche così si sta al mondo, senza bisogno di caricare sempre tutto di aspettative, di cose con cui riempire la giornata, il lavoro, la nostra e la loro esistenza. Dovremmo imparare a usare il silenzio, talvolta, come mezzo di comunicazione con i nostri figli, scendere a patti con il fatto che non c'è sempre bisogno di dire e fare qualcosa. È vero, di silenzio si può morire, come è capitato ieri alla piccola Stella. Sarebbe bastato un colpo di tosse, uno starnuto, una mezza sillaba, per spezzarlo, non uccidere lei e straziare il suo papà e la sua mamma di una colpa che non c'è eppure è terribile, inenarrabile. Che pena infinita, per quei due genitori, da oggi in poi.